

IL FOGLIO

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel. 02/771295.1

quotidiano

SABATO 30 LUGLIO 2005

LA SETTIMANA INCOM
Cose da fare, da leggere, da ascoltare, da vedere

Teatro-agerà

Il carcere di Volterra come piazza di un pubblico confronto tra artisti, scienziati e filosofi

Seguire fino in fondo le proprie scelte senza compromessi. Non farsi trascinare dalle mode. Non dimenticare le motivazioni di partenza. Andare avanti con tenacia, coraggio, passione e onestà intellettuale. E resistere nel tempo. E' così che il regista Armando Punzo ha trasformato la sorte di una compagnia di detenuti-attori destinata a essere "un'eccezione che non vuole restare eccezionale, ma che non ha il diritto di diventare una regola". Al suo appuntamento annuale con il pubblico di Volterrateatro si presenta con una scommessa vinta e una sfida sempre aperta. La soddisfazione d'aver dato dignità artistica alla Fortezza e l'idea di creare all'interno del festival uno spazio di confronto tra artisti, filosofi, scrittori, economisti e scienziati per ritrovare lo spirito dei grandi ideali e rilanciarlo. Una piazza dove ascoltare tutti quelli che credono nella possibilità di costruire un mondo diverso, con l'esperienza di chi ha sperimentato che anche la realtà più dura può essere trasformata. L'occasione è la ripresa di uno spettacolo dedicato a Pasolini, con ospiti come Stefano Benni, Fernando Arrabal, Francesco Gesualdi, il poeta arabo Adonis, Renzo Tomatis, Marco Martinelli, Emergency. Diciott'anni di lavoro nel carcere di massima sicurezza di Volterra, Punzo ha cominciato mettendo insieme la necessità quotidiana degli attori di rimettersi in gioco e il suo bisogno di raccontarsi confrontandosi con i propri fantasmi. Una produzione presentata nel cortile della prigione, il successo per una qualità artistica inaspettata, il permesso di andare in tournée, la sospensione di ogni attività per incidenti di percorso (tipo tentata evasione) e la volontà di ricominciare. Lui non s'è mai accontentato degli applausi. Voleva che i suoi attori fossero riconosciuti come professionisti.

La scena è terapia

Perché se è vero che fare teatro per un detenuto può essere un diversivo e forse un divertimento, certo è che si tratta di un impegno in più. Il teatro è un lavoro su di sé, esige disciplina e sacrificio. Per questo funziona anche come educazione e terapia. Verifica il limite delle resistenze personali a compiere fino in fondo un esercizio, imparare una pratica e costruire uno spettacolo. Sospende gerarchie e livelli di potere indispensabili alla sopravvivenza in carcere. Mette in gioco il ruolo, l'io e l'idea che gli altri hanno di sé, all'interno di una realtà incombente che i detenuti non hanno scelto e dentro la quale hanno organizzato le proprie difese.

Il riconoscimento alla fine è arrivato. Dallo scorso anno gli attori hanno ripreso a esibirsi in tutt'Italia, grazie all'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario che autorizza il lavoro all'esterno (con pernottamento in cella nelle città dove si tiene lo spettacolo). I detenuti non hanno più bisogno di sacrificare una parte dei loro 45 giorni di libertà, premio di norma dedicati alla famiglia. Sono una compagnia teatrale stabile, in tutto una cinquantina di persone fra reclusi ed ex. Nel frattempo il confine fra la città e il carcere è diventato più labile. Non ci sono solo detenuti e agenti ma corsi di formazione, gente che si diploma e che trova un impiego. E un progetto di Teatro e Carcere in Europa pagato dall'Ue, che fa il punto sulle attività teatrali negli istituti di pena. Prossimo appuntamento, un seminario internazionale di tre giorni nel mese di ottobre.

L'ultimo studio, "Appunti per un film", è ancora un "tentativo disperato di raccontare la realtà". Dopo i progetti dedicati a Brecht e Pasolini, in nome della denuncia e della resa. Punzo è partito da una serie di domande per trovare altre strade possibili: quale uomo bisogna immaginare, se è lecito immaginare un uomo modello e se esiste l'uomo giusto, se immaginarlo non sia in fondo un rifiuto di una realtà più complessa, o ancora se non sia sufficiente muoversi tra i guasti del mondo alla ricerca di qualcosa e qualcuno a cui affidare il ruolo di salvatore. L'importante è continuare a credere che sia possibile creare spazi di libertà. Perché esiste uno spazio di libertà dentro di noi che ciascuno può alimentare, a patto di resistere nel tempo.

"P.P. Pasolini ovvero Elogio al disimpegno" di Armando Punzo, Compagnia della Fortezza, piazza dei Priori di Volterra il 31 luglio

Maria Pia D'Orazi